

IL PUNTO

MASSIMO RIVA

Camere di Commercio il nodo riforma è l'occupazione

Il governo vuole ridurre il numero ma il problema dei dipendenti è pesante per le più numerose

LA LEVATA di scudi delle Camere di Commercio contro il decreto che ne taglia drasticamente sia il numero sia gli incassi è una spia illuminante sulle difficoltà insite nel riassetto della spesa pubblica. Nelle intenzioni del governo le Camere dovrebbero scendere da poco più di cento a 20 (una per regione in sostanza) mentre i versamenti delle aziende iscritte verrebbero ridotti del 50% a partire dal prossimo anno. Apriti cielo! Gli esponenti del settore levano alte grida - soprattutto nel Lazio, dove a Roma c'è la maggiore Camera d'Italia - protestando contro misure che inciderebbero pesantemente sia sul numero dei dipendenti sia sugli aiuti finanziari alle imprese. Si può consentire con chi chiede che al taglio contributivo del 50% si arrivi nell'arco per esempio di un triennio. Molto meno si possono condividere altre ragioni della protesta. Nell'epoca del web è più che ragionevole immaginare una rete di Camere su base regionale. Certo, resta il nodo dei posti di lavoro che si perderebbero. Ma proprio questo fa emergere il punto che troppi, al governo quanto all'opposizione, fanno finta di non vedere quando parlano della necessità di tagli alla burocrazia statale o parastatale: in Italia circa l'80% della spesa pubblica è costituito da uscite per stipendi e salari. Non si fa *spending review* e non si affronta questa incresciosa realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Camera di commercio

Asse bipartisan per dire no alla riforma

A PAGINA 3

Camera di commercio Il dibattito
Dal Pd a Forza Italia
asse bipartisan
contro la riforma

Da Stefano Fassina (Pd) a Maurizio Gasparri (Forza Italia), da Barbara Saltamartini (Nuovo Centro Destra) a Giulio Marcon (Sel): sono solo alcuni dei parlamentari che hanno risposto all'appello di Unioncamere Lazio e ieri hanno partecipato all'incontro che si è svolto nel Tempio di Adriano sul futuro delle Camere di commercio, alla luce del piano di tagli avviato dal governo con il decreto legge che dimezza i contributi versati dalle imprese e che continuerà con il disegno di legge che prevede il trasferimento del Registro imprese appunto dagli enti camerali al ministero per lo Sviluppo economico.

Vincenzo Zottola, presidente di Unioncamere Lazio, e Pietro Abate, segretario generale della Camera di commercio di Roma, hanno illustrato il progetto di autoriforma delle Camere, anticipato ieri dal Corriere, che prevede nel Lazio due soli enti: uno metropolitano per

l'area di Roma, e un altro per le restanti province. Così viene anticipata una parte della riforma voluta dal premier Matteo Renzi e affidata dal ministro Marianna Madia. Poi Zottola ha ricordato le ricadute sul territorio laziale del piano del governo: «Con 400 milioni di euro in meno sul territorio che equivalgono allo 0,3% del Pil, tutto quello che sono le iniziative culturali per Roma e per il Lazio verranno meno. Parliamo di tutto il sistema fieristico, dell'Auditorium, del settore della moda, del cinema. Tutte attività in forte difficoltà economica che vanno avanti grazie al contributo del sistema camerale, quindi tutti gli investimenti che si fanno sulla cultura della regione e della Capitale, si tratterebbe di un grosso danno per Roma e per i cittadini. A questo dobbiamo affiancare una perdita di circa 700 posti di lavoro soprattutto in due camere di commercio su 5 che non hanno nean-

che la possibilità di pagare i propri dipendenti».

I parlamentari presenti hanno mostrato interesse e sensibilità per le problematiche poste e si sono offerti di cercare di apportare nell'iter di approvazioni le modifiche necessarie «per salvare le Camere di commercio e tutto ciò che rappresentano per il tessuto imprenditoriale e per la cultura». I rappresentanti del mondo camerale si sono mostrati soddisfatti per le rassicurazioni ricevute. Fra i dipendenti della Camera di commercio, però, c'è stata delusione per l'assenza del sindaco Ignazio Marino e del governatore Nicola Zingaretti. Adesso la protesta proseguirà con la manifestazione dei lavoratori indetta dai sindacati per domani in Piazza di Pietra. E per una volta i dipendenti avranno accanto anche i datori di lavoro, cioè i vertici camerali «perché in questa battaglia siamo tutti sulla stessa barca».

Pa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Personaggi

Nella foto grande, Vincenzo Zottola, presidente di Unioncamere a Lazio. In alto, Pietro Abate, segretario della Camera di Commercio di Roma

→ Incontro

Unioncamere I tagli incidono sul Pil del Lazio



■ Il processo di autoriforma che le Camere di Commercio stanno attraversando e il taglio del 50% del diritto annuale versato dalle imprese iscritte, previsto nel dl 90/2014 in fase di conversione: sono i temi affrontati nell'incontro dal titolo «Un sostegno per il sistema produttivo del Paese», al Tempio di Adriano e convocato dal presidente di Unioncamere Lazio, Vincenzo Zottola. L'appuntamento rappresenta anche un'occasione per riepilogare funzioni ed operatività del sistema camerale. «Le Camere di Commercio sono enti pubblici dotati di autonomia funzionale il cui finanziamento non grava sul bilancio statale, ma è garantito dai Diritti di Segreteria e dal Diritto annuale versato dagli iscritti nel registro delle imprese, pari a 126 euro, di cui 72 tornano alle imprese stesse in intervento economici», ha spiegato Pietro Abate, segretario generale Unioncamere Lazio. Proprio per questo motivo, il dimezzamento del diritto annuale «comporterebbe un risparmio esiguo per le imprese ed un forte decremento degli investimenti per lo sviluppo delle economie locali. Tra gli altri effetti negativi della riduzione del Diritto annuale, «si stima una contrazione del Pil del Lazio pari allo 0,3% corrispondenti ad una perdita di circa 400 milioni di euro».



T taglio alle camere di commercio, il governo tratta

PRIMI CAMBIAMENTI al decreto legge Pa, dalla razionalizzazione delle Authority alla rimodulazione del taglio dei diritti camerali. Quanto alle camere di commercio, il provvedimento nella stesura originale prevede il dimezzamento secco degli importi che le imprese ogni anno pagano al sistema. La proposta del sottosegretario allo Sviluppo, Simona Vicari, è di rendere più graduale la riduzione: 40% nel 2015 e 50% al 2016. "Contestualmente viene stabilita - spiega Vicari - l'introduzione di costi standard per alcune attività che le camere di commercio esercitano" e il pensiero va "soprattutto ai diritti di segreteria". Tra gli emendamenti del relatore, Emanuele Fiano, Pd, c'è la riformulazione della spending review per le Autorità indipendenti: la sede deve essere pubblica o ad uso gratuito, tutto deve essere concentrato nella sede principale, dove deve ritrovarsi l'80% del personale. In caso che entro un anno tali vincoli non siano stati rispettati allora potrà scattare l'accoppiamento delle sedi tra le diverse Authority. Inoltre viene stabilito che la spesa complessiva per incarichi di consulenza o studio non superi del 2 per cento le uscite complessive dell'autorità stessa.



**«Riforme su tutto,
e nulla per il lavoro»****An. Sci.**

Nuovo attacco di Susanna Camusso al governo, dopo quello di venerdì scorso: «Ogni giorno viene annunciata una riforma epocale - ha detto ieri - Ci sono dossier aperti su ogni aspetto, ma non c'è alcuna iniziativa che parli di lavoro».

La segretaria Cgil ha parlato nel corso di una iniziativa sulla riforma della pubblica amministrazione, che si teneva a Torino. Ed è stata tagliente anche su questo tema: «Bisogna fare una scelta sulle politiche del lavoro - ha spiegato - e bisogna smetterla di togliere lavoro. La riforma della pubblica amministrazione cancella le camere di commercio e questo vuol dire cancellare migliaia di posti. Non c'è l'idea di rendere più efficaci i servizi per i cittadini ma di spostare al centro, magari presso la presidenza del consiglio, una serie di poteri mentre si allungano le fila della disoccupazione».

Quindi resta una critica forte della Cgil su un doppio binario rispetto all'esecutivo guidato da Matteo Renzi, e alla stessa linea strategica scelta dal Pd e dal suo segretario: non solo non c'è attenzione ai temi del lavoro, della crisi e della disoccupazione, ma tutti gli sforzi della politica si stanno concentrando sulle riforme elettorali e costituzionali, peraltro di per sé squilibrate e a rischio per i loro stessi contenuti. Qualche mese fa, nel corso del congresso della Cgil a Rimini, Camusso aveva parlato di «torsione democratica», riferendosi all'«autosufficienza» del governo Renzi non solo rispetto alle parti sociali (e alla negata concertazione) ma anche riguardo a chi, come i cosiddetti «professoroni» (Rodotà e altri), esprimeva giudizi critici sulle riforme.

Tra Renzi, il nuovo Pd «renziano» e la Cgil non c'è mai stata grossa sintonia, ma poi venerdì scorso la segretaria è uscita con un lungo comunicato di

critica al premier, sostenendo che finora ha sostanzialmente solo parlato dei problemi del lavoro (magari portando «giornalisti e tv davanti alle fabbriche», «in visite pastorali»), senza però aver mai agito concretamente. Mentre i posti di lavoro, le stesse aziende, si smaterializzano, chiudono o vanno all'estero: lasciando una scia di cassa integrazione (quando va bene), licenziamenti, disoccupazione e disperazione.

Ieri dunque Camusso ha scelto di premere ancora una volta sull'acceleratore dello scontro frontale, e al governo Renzi - proprio nelle stesse ore in cui la Flc Cgil, teneva una conferenza stampa, ipotizzando uno sciopero autunnale - ha riservato anche critiche sull'annunciata riforma della scuola: «Bisogna smetterla di pasticciare sulla scuola, ripristinare i finanziamenti tagliati in questi anni. Senza soldi non ce la facciamo», ha detto la sindacalista.

E poi ha aggiunto: «Il Paese è in difficoltà perché ha fatto poca ricerca, ha speso poco per l'innovazione e non è competitivo con il resto del mondo. Siamo gli unici in Europa che durante la crisi hanno tagliato l'istruzione. L'istruzione rappresenta le radici di un Paese. A tutti quelli che annunciano riforme e fanno minacce dobbiamo dire che bisogna ripristinare la scuola dell'obbligo, bisogna allungare l'obbligo fino a 18 anni, bisogna riconoscere che gli insegnanti sono una risorsa straordinaria, hanno tenuto il sistema mentre veniva tagliato e svillaneggiato, e quindi meritano risposte straordinarie».

Infine, Camusso ha dedicato un'ultima battuta a Giorgio Squinzi, il presidente di Confindustria, che negli ultimi giorni aveva attribuito alle riforme annunciate dal governo, possibili effetti positivi sul Pil: «Prima di attribuire alle riforme effetti diretti sul Pil vediamo di ragionare sul lavoro, quindi sull'attività delle persone e sulle retribuzioni. Forse questo ha davvero un'azione diretta sul Pil», ha concluso.